

La Serenissima ormai è fuorilegge

Bandiere venete vietate allo stadio

Chi le sventola prende la multa

GIULIANO ZULIN

■ La bandiera della Serenissima fa paura? Ormai siamo arrivati all'assurdo: il questore di Padova vuole individuare e multare cinque tifosi del club calcistico patavino che domenica scorsa si sono presentati allo stadio Euganeo con il tradizionale vessillo veneto. Perché? Secondo un regolamento diramato nel 2007, sugli spalti è consentito sventolare soltanto la bandiera italiana e quelle delle squadre che si affrontano sul campo. Il resto è vietato. E quindi sanzionabile. Cosa da matti: è stato superato il limite. Come se in Sardegna avessero proibito i Quattro Mori. Subito sarebbe scattata la rivoluzione. Sui soprusi che subiscono i veneti invece tutto tace, a parte ovviamente le rimproveranze mosse dalla Lega e dagli autonomisti vari.

La polemica è iniziata il 10 novembre scorso, quando le forze dell'ordine hanno sequestrato una bandiera veneta, sempre allo stadio di Padova, a un padre che stava varcando i cancelli insieme al figliolo. Una settimana dopo, stavolta a Milano, durante la finale di Supercoppa di pallavolo femminile tra Imoco Conegliano e Igor Gorgonzola Novara (vinta dalle ragazze trevigiane), tre agenti in borghese della Questura di Milano hanno ordinato la rimozione dagli spalti della bandiera di San Marco. Le ragazze, in tutta risposta, hanno festeggiato sul campo mostrando orgogliose proprio il simbolo del Leone. Mauro Fabris, presidente della Lega Volley, tuttavia non ha digerito il sopruso. Così ha



ANTICA SIMBOLOGIA

■ La simbologia del Leone di San Marco deriva da un'antichissima tradizione delle Venezie, secondo la quale un angelo in forma di leone alato avrebbe rivolto al Santo, naufrago nelle lagune, la frase: «Pax tibi Marco, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum» (Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo), preannunciandogli così che in quelle terre avrebbe trovato un giorno riposo e venerazione il suo corpo.

LEONE ALATO

■ Il Leone di San Marco o Leone Alato, rappresentazione simbolica dell'evangelista san Marco, è il secolare simbolo della città di Venezia, della sua antica Repubblica e attuale simbolo del Comune e della Provincia di Venezia, nonché della Regione Veneto. Il Leone Alato compare inoltre nella bandiera navale sia mercantile sia militare della Repubblica Italiana.

La scheda

Polemica a Padova: la questura è a caccia di cinque tifosi colpevoli di aver esibito sugli spalti il vessillo col Leone di San Marco. Se non è discriminazione questa...



Le tradizionali bandiere della Serenissima Repubblica di Venezia, col Leone di San Marco, esposte allo stadio di Padova

scritto a tutte le autorità, Comuni compreso, per chiedere delucidazioni. Niente, nessuno si è degnato di spiegare alcunché.

Il giorno successivo, la

curva dei supporters del Vicenza si è riempita di vessilli giallorossi *serenissimi*, proprio per protesta contro i divieti imposti dal questore padovano - oltre che per

solidarietà verso Venezia, appena travolta dalla marea. Nessun burocrate ha osato intervenire. E per forza: piazza San Marco era sotto un metro e mezzo di acqua alta...

Il limite - da parte delle forze dell'ordine - è stato poi oltrepassato tre giorni fa, ancora all'Euganeo. Un consigliere leghista ha chiesto l'autorizzazione di poter portare allo stadio la bandiera incriminata, mentre altri cinque non hanno presentato il modulo pur facendolo. Così la Questura ha fatto sapere che presto arriveranno salate multe nei confronti di questi "ribelli".

Il ministro Lamorgese, troppo intenta ad accoglie-

re migranti e a paventare emergenze fasciste in giro per l'Italia, ha ricevuto un'interrogazione dal parte del senatore leghista nonché ex sindaco di Padova Bitonci. Per ora non è arrivata alcuna risposta. Attendiamo fiduciosi. No, perché non è ammissibile un comportamento del genere. In

Veneto il 57 per cento dei cittadini ha chiesto l'autonomia, con un referendum regolare e autorizzato, oltre due anni fa. Insomma, la bandiera del Leone alato non è un vezzo, fa parte della tradizione e della cultura di una regione che, prima di essere annessa all'Italia, è stata repubblica autonoma per un migliaio di anni, affrontando imperi e sultani vari. Non si può con un'ordinanza cancellare una storia plurisecolare. È dentro nel cuore e nella testa di ogni cittadi-

no veneto.

Ma soprattutto, una bandiera non fa male, non offende nessuno: è pacifica. Se però la vieti, ovvio che si crei tensione inutile, addirittura rabbia. Perché è una palese ingiustizia. Per dire, sabato scorso a Cittadella i tifosi ospiti del Pisa hanno mostrato la bandiera della loro ex repubblica marinara: nessuno si è scandalizzato. Giustamente. E allora, perché invece il Leone è vietato?

Dà, lasciamo sventolare liberamente il vessillo di San Marco. Altrimenti saremmo costretti a denunciare quest'episodio di palese discriminazione alla commissione Segre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO DI ZAIA DOPO LA RIUNIONE A ROMA

Sbloccati 320 milioni, Mose finito entro il 2021

■ Chissà che non si sia arrovati davvero alla fine. Il governatore del Veneto Luca Zaia, al termine del riunione del Comitato a Palazzo Chigi, a Roma, ha dichiarato che il Mose - il sistema di dighe mobili che proteggerà Venezia dall'acqua alta - sarà completato entro il 2021. «Abbiamo avuto la conferma del finanziamento dei 5 miliardi 493 milioni - ha detto Zaia - il che vuol dire che il governo si impegna a mettere i 320 milioni mancanti». A questo si aggiunge il tavolo di lavoro rispetto alla gestione: chiusura dei lavori, come detto, entro il 31/12/2021.

La denuncia della Polizia penitenziaria: «Non ce la possiamo fare»

Invece dell'autonomia al Nordest danno i mafiosi

Duecento boss condannati al carcere duro saranno trasferiti nella prigione di Vicenza. Che però è già al collasso

MATTEO MION

■ Più il Veneto chiede autonomia, più Roma usa il bastone. Mentre le inefficienze dello stato centrale nel salvataggio di Venezia sono ancora tema di dibattito nazionale, la Regione è costretta ad affrontare una nuova emergenza: il trasferimento presso il carcere di Vicenza di 200 detenuti mafiosi sottoposti al regime di massima sicurezza del 416 bis. Il caso è stato portato sul tavolo del Prefetto locale proprio dal sindacato di Polizia penitenziaria (Ussp) in grande difficoltà nell'affrontare criminali affiliati a mafia, 'ndrangheta, sacra corona unita e camorra.

Il carcere vicentino ha una capienza di 200 posti e attualmente sono

accolti 331 detenuti. Entro fine mese ne arriveranno ulteriori 100 ad alta sicurezza, mentre gli agenti in servizio sono 190 e hanno accumulato 50.000 ore di straordinario per fronteggiare una situazione drammatica che ora rischia di esplodere. I mezzi blindati sono scarsi e vetusti come l'impianto di sorveglianza.

La casa circondariale "Filippo del Papa" di Vicenza non è dunque in grado di accogliere alle attuali condizioni l'ulteriore "turismo penitenziario", come emerge dalle parole del sindacalista degli agenti penitenziari Angiulli: «Servono uomini e mezzi per garantire gli spostamenti di questi detenuti che per il 95% provengono dal Sud e sempre al Sud hanno commesso i loro reati, quindi devo-

no attraversare l'Italia anche solo per le udienze dei processi. Non sono autori di piccoli reati, ma di 416 bis con necessità di uomini e mezzi ad ogni spostamento, quando aumenta il rischio di fughe ed evasioni».

La situazione carceraria è già incandescente e i detenuti potrebbero con i nuovi arrivi toccare quota 470 unità. Il rappresentante dell'Ussp sul punto non usa giri di parole «È impensabile perché già ora abbiamo avuto 687 eventi critici che hanno riguardato aggressioni tra detenuti, al personale e danneggiamento alle strutture e cinque nostri agenti sono finiti al pronto soccorso con prognosi talvolta serie». Un quadro così preoccupante è completato dall'assenza di un direttore fisso del carcere, per-

ché quello attuale è presente solo due giorni la settimana e si divide tra Padova e Vicenza.

La situazione di degrado, sovraffollamento e di assoluta carenza di uomini e mezzi riguarda tutto il Veneto, dove un altro dato allarma: su 2.525 detenuti, ben 1.407 sono stranieri, ovvero la più alta media nazionale del 55%. L'intuito ci consente di desumere che buona parte di questi soggetti siano stati inviati nei centri di raccolta veneti sempre dalla gentile manina romana, che conserva questo sentimento d'innata riconoscenza per il serenissimo territorio. Ieri la procura distrettuale antimafia di Venezia ha notificato 54 avvisi di garanzia nell'ambito dell'operazione "Camaleonte", che ha condotto negli ultimi

mesi all'arresto di 27 persone di un'organizzazione criminale 'ndranghetista operante in Veneto e responsabile di gravi reati come l'associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, violenza e riciclaggio.

Di certo l'invio di centinaia di mafiosi nelle carceri del Nord non fa altro che aumentare il rischio d'infiltrazioni della criminalità organizzata in zona, perché la malavita prolifera e "fa utili" in regioni ricche come il Veneto. Sono di qualche giorno fa le dichiarazioni del pentito Emanuele Merenda, secondo cui nel 2014 il boss Matteo Messina Denaro, il capo dei capi di Cosa Nostra latitante da oltre 20 anni, sarebbe stato ospite in una cantina di Salgareda, paesino del trevigiano di 7000 abitanti, di un palermitano a sua volta coinvolto nell'inchiesta che ha portato alla luce le infiltrazioni mafiose ad Eraclea.

Il Veneto chiede indietro *schei*, Roma manda boss!

© RIPRODUZIONE RISERVATA